

*Staatsfeind WikiLeaks*, sottolinea giustamente la gravità delle rivelazioni: «non c'era mai stata una simile fuga di notizie nella storia della diplomazia: il governo degli Stati Uniti si è visto d'un tratto spogliato come se qualcuno gli avesse tolto i vestiti, la superpotenza è rimasta nuda sulla piazza del mercato della politica mondiale [...] Mai prima la diplomazia di un paese era stata messa alla berlina allo stesso modo». Quindi i redattori dello «Spiegel» si sono concentrati sull'attività investigativa svolta dall'Ambasciata americana a Berlino presso i singoli membri del governo di Angela Merkel (rivelando le confidenze fatte dal ministro della Difesa Karl-Theodor zu Guttenberg all'ambasciatore Philip Murphy nel febbraio 2010).

Il contributo particolare di *Inside WikiLeaks* di Domscheit-Berg non approfondisce questioni politiche. Può servire per altri versi. Da certe annotazioni veniamo a conoscere gli atteggiamenti culturali e le letture consuete degli anarchici berlinesi che popolano la straordinaria Alexanderplatz. Circolano, naturalmente, alcuni slogan consueti: «la proprietà è un furto», «non c'è un obiettivo finale» (nella lotta politica e nel corso della storia). Poi un frutto della narrativa fantascientifica, pubblicato nel 1999 da uno scrittore islandese, Neal Stephanson, che parla di edificare in qualche parte dell'Asia una città ideale, dove i canali di comunicazione siano liberi da ogni controllo. Personalmente Assange, accanto all'opera di Stephanson, coltivava quelle di Aleksandr Solzenicyn, ritenute «una classica lettura della sinistra anarchica». Bisogna pensare che l'abilità degli *hackers* era molto superiore all'estensione e alla profondità delle loro frequentazioni.

(Domenico Caccamo)

Giovanni B. Andornino, *Dopo la muraglia. La Cina nella politica internazionale del XXI secolo*, Milano, Vita e Pensiero, 2008, pp. 377, € 25,00, Isbn 978-88-34-31641-2.

Esaminare il ruolo della Cina nella politica internazionale del XXI secolo non è un facile compito, come afferma l'Autore già nell'introduzione di questo ponderoso ed esauriente volume. L'Autore analizza il potere politico della Cina nel sistema internazionale contemporaneo, sottolineando, tra l'altro, la crescente presenza cinese in Africa, dove, peraltro, gli Stati Uniti restano i principali investitori.

Non mancano in questa analisi gli aspetti quantomeno inquietanti o allarmanti della presenza della Cina in Africa, come gli aiuti accordati a regimi che violano i diritti umani, oltre alla vendita di armamenti. Anche nell'ambito dell'Onu, il ruolo della Cina, sia sul piano politico che diplomatico, viene esaminato da Andornino, secondo il quale la politica estera della Cina si è sempre ispirata, da vent'anni a questa parte, ai principi basilari di Deng Xiaoping: analizzare a mente fredda, mantenere le proprie posizioni, fronteggiare le difficoltà con calma, tenere nascoste le proprie capacità e aspettare il tempo propizio, non agire per primi, portare a compimento tutte le cose.

Indubbiamente, la stabilità dell'Asia orientale è strettamente collegata a quella dell'ordine internazionale nel suo complesso, ma, come osserva l'Autore, «[...] la Cina ambisce ad integrarsi nel sistema internazionale ma non a tutti i costi, non al costo di dover sacrificare le proprie rivendicazioni fondamentali e di perdere la sua sovranità sulle proprie politiche nazionali, anche quando queste possano essere difformi rispetto alle scelte dell'Occidente».

(Laura Monaco)

Azar Gat, *War in human civilization*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2006, pp. 840, £ 14.99, Isbn 978-0-19-923663-3.

Come rileva nella prefazione l'Autore, noto studioso israeliano, si tratta di un libro ambizioso, che vuole rispondere ai quesiti fondamentali circa l'enigma della guerra, circa i motivi che fin dalla comparsa dell'umanità hanno visto uno stretto legame tra l'evoluzione della società umana e i conflitti. Non si tratta quindi di un volume di natura tecnica sulla natura dei

conflitti, ma di una vasta ricerca dei rapporti che sono sempre intercorsi tra i fenomeni bellici e la stessa natura umana così come si è andata evolvendo nel corso dei secoli. Dalla formazione delle prime tribù all'attuale minaccia del terrorismo e delle guerre non convenzionali.

Il filo conduttore si ascrive rigorosamente alla volontà della ricerca, senza scivolare nella mera contrapposizione tra teorie realiste e idealiste, o nella formulazione di un giudizio sulla guerra. Spiegare la guerra e il nesso tra lo sviluppo delle sue forme e lo sviluppo dell'umanità porta invece a una teoria della storia, con un esauriente approccio multidisciplinare comprensivo di tutte le branche della conoscenza: etologia, teoria dell'evoluzione, psicologia, antropologia, archeologia, sociologia storica e scienza politica. Con un lungo *excursus* nelle varie epoche storiche e nei vari scenari geopolitici l'Autore connette i risultati derivanti dall'applicazione di queste discipline in ogni periodo della storia dell'umanità per costruire un quadro generale omogeneo, lontano da una generica somma delle caratteristiche delle varie epoche.

Il volume prende le mosse, dunque, dai primi due millenni di anni, indagando le prime motivazioni del fenomeno bellico: prospettiva evuzionistica, ricerca di cibo, necessità di riproduzione, desiderio di aumentare il proprio *status* da parte delle prime comunità umane. La competizione per le risorse e l'obiettivo di uno *status* di potenza acquistano dimensioni più articolate e drammatiche quando si passa a società più complesse e maggiormente strutturate al loro interno e quando si sviluppano e si rafforzano le forme statali.

La guerra assume aspetti e dinamiche sempre più letali e allo stesso tempo diventa parte integrante di quella che oggi si può definire *governance*. Dall'età antica alle età medievale e moderna questo processo evolutivo si arricchisce di varie altre componenti, dalla fede religiosa all'idea dell'assolutismo, dalla rivoluzione industriale e tecnologica all'irrompere delle forme di governo democratico. In questo stesso processo evolutivo la violenza bellica – e il Novecento ne è la drammatica dimostrazione –, le forme e gli strumenti della guerra si perfezionano e diventano più diffusi e micidiali, anche se numerosi anticorpi nascono soprattutto quasi per apparente paradosso nelle così dette società opulente. Il bisogno di raggiungere determinati obiettivi resta la motivazione di fondo; ma all'alba del XXI secolo una evidente capacità di trasformarsi, da parte del fenomeno bellico, attraverso la società umana solleva ancora oggi incognite cui è difficile dare risposte.

(Giuliano Caroli)

Ferdinando Sanfelice di Monteforte, *Strategy and peace*, Roma, Aracne, 2007, pp. 492, € 26,00, Isbn 978-88-548-1477-6.

Non è un nuovo volume sulla guerra, questo di Sanfelice di Monteforte, uno dei più brillanti ufficiali al servizio della Nato e suo profondo conoscitore. È un contributo dagli orizzonti più ampi che cerca di riscrivere l'essenza e gli obiettivi della strategia in funzione del consolidamento della stabilità internazionale.

L'Autore si riallaccia idealmente non solo ai molti contributi degli scrittori di geopolitica e strategia – da Clausewitz a Mahan – per i quali guerra e pace erano concetti strettamente legati, ma anche a un testo, *The strategy of peace* del candidato alle presidenziali John F. Kennedy, antesignano della moderna politica tesa ad applicare la strategia dei governi al mantenimento della pace, integrando politica interna e politica estera.

Una *guideline*, senz'altro utile ai *decision-makers*, al fine di commisurare mezzi e fini in un contesto molto ampio, non limitabile naturalmente al campo di battaglia. Questa ricerca della formazione e dell'applicazione della strategia prende le mosse dalle innovazioni politiche ed economiche che segnano la vita degli Stati fin dall'età moderna, sulla base dei due fattori fondamentali che la plasmano: la storia e la geografia. Ed è naturalmente una storia di tentativi, di errori di giudizio, di successi, alternatisi nei diversi periodi storici degli ultimi due secoli. Dall'era napoleonica all'equilibrio tra le potenze, dalle due guerre mondiali ai giorni nostri, i giorni della globalizzazione.

La guerra per il potere o per l'accaparramento di risorse, tra equilibri precari, alleanze, egemonie, organismi internazionali, è parte sostanziale delle diverse strategie adottate dall'attore-